

La "questione laica" è tornata a essere centrale nella vita pubblica dell'Italia. Non perché vi sia un riflusso di quei sentimenti che la vulgata clericale definisce "ottocenteschi" e "anticlericali". Niente di tutto ciò. Ma perché è in corso un'offensiva neotradizionalista che ripropone un vecchio modo di porsi del Vaticano di fronte alle sfide del nostro tempo, seguito pedissequamente da settori politici clericali non solo nel cen-

■ Le posizioni di Pera, Buttiglione e Mantovano

trodestra ma anche nel centrosinistra. A me pare che il piglio integralista con cui alcuni esponenti cattolici ed ex-laici affrontano i temi eticamentesi sensibili sulla scorta delle indicazioni dottrinarie della Chiesa è difficilmente compatibile con le regole della democrazia liberale e dello Stato laico.

Basta leggere la polemica de *L'Osservatore romano* contro il ministro Mussi per la vicenda europea felicemente conclusasi ieri. L'autorevole organo del Vaticano ripropone, direi in maniera ovvia, le verità dottrinali della Chiesa che però divengono intolleranti paradigmi ideologici quando sono trasferiti dal terreno religioso a quello politico. Si afferma per esempio che le legittime decisioni del governo italiano o di alcuni ministri sarebbero espressioni di una «malintesa laicità», riproponendo concetti quali «lo Stato sanamente laico» e «la leggittima laicità dello Stato» che, indirizzati da Benedetto XVI al presidente Ciampi, furono respinti opportunamente al mittente.

Dunque sono le autorità della Chiesa a pretendere di stabilire quel che sarebbe e non sarebbe laico. D'altronde la volontà di pervadere le istituzioni civili con verità dogmatiche religiose (e che religiose sarebbe se non avesse dogmi?) sembra essere ormai un'abitudine

dirizzate alle coscienze dei credenti e non fatte passare, come ormai si fa, per verità naturali e razionali. Invece da qualche tempo, in particolare nell'ultimo periodo, ci si trova di fronte ai leader tradizionalisti che chiedono alla politica di non fare quel che è suo compito precipuo, vale a dire mediare con gli strumenti della democrazia e nel rispetto dei diritti individuali i diversi punti di vista etici senza imporre determinate visioni morali o religiose a tutta la comunità nazionale. La democrazia pluralistica è di per sé mediazione e lo Stato laico permette a tutte le credenze di esprimersi senza che alcuna dottrina o ideologia venga assunta a fondamento dello Stato. Ma se la politica deve fare un passo indietro, e i valori etici non sono negoziabili, dove va a finire quel tanto di democrazia liberale che garantisce la civile convivenza?

■ La riproposizione di concetti già respinti da Ciampi

ci» che, invece dovrebbero restare terreno esclusivo della Chiesa. Inoltre, a detta dei fondamentalisti, per esempio l'onorevole Buttiglione o il senatore Mantovano, per non parlare dell'ex presidente del senato Pera, «i valori etici non sono negoziabili» e «la politica deve fare un passo indietro».

La Chiesa, lo ripeto per la ennesima volta, ha tutto il diritto di proclamare le sue direttive che dovrebbero essere in-

I liberali e i laici non possono accettare che vi siano materie, specialmente di carattere etico, che non possano essere negoziate quando sono tradotte in leggi dello Stato. I credenti hanno tutto il diritto di vivere secondo la loro coscienza e di ascoltare i precetti della Chiesa, ma non possono imporre agli altri le loro scelte di fede. Non solo nelle parole del pontefice, che fa egregiamente il suo mestiere, ma anche in quelle di esponenti neotradizionalisti e neoclericali si proclama con arroganza la superiorità della sensibilità cattolica in quanto unica portatrice di una visione etica contro i pluralismi e i relativismi. Ebbene tutto ciò confligge con la civiltà liberale che pensavamo fosse la comune civiltà da quando sono state separate fede e ragione, Stato e Chiesa. E apre la strada allo Stato etico, anticamera d'ogni autoritarismo. ■

IL RIFORMISTA

16 giugno 2006

2P